

COMUNICATO STAMPA

MASTER UNIVERSITARI GRATUITI4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5

RENZI, PROVVEDIMENTI CONTRO I DIPENDENTI 'FANTOZZI'6

AUTORITÀ, SELEZIONATI 5 PROGETTI PER RICARICA AUTO ELETTRICHE.....7

MOBILITÀ INTERNA IN CALO, IL NORD-EST PERDE ATTRATTIVITÀ8

CGIA, 7 ITALIANI SU 10 NON LA GRADISCONO9

I CONTEST NELLA PA, SCORCIATOIA O NUOVO STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE?.....10

IL SOLE 24ORE

SUI RIFIUTI L'ESECUTIVO BATTUTO DUE VOLTE IN AULA.....12

UN ITALIANO SU DUE ESENTE DA TICKET.....13

TAVOLO CON LE REGIONI - Fazio propone ai Governatori di trovare altre soluzioni per rimodulare la partecipazione dei cittadini: si punta sul modello della Lombardia

«IL GOVERNO SOSPENDE IL FEDERALISMO».....15

LA RICHIESTA - Audizione dell'Esecutivo sugli effetti della manovra prima dell'approvazione del decreto attuativo su premi e sanzioni

L'ANCE: TROPPI TAGLI, RISORSE RIDOTTE DEL 34%16

SÌ AL RIGASSIFICATORE DELL'ENEL17

Da settembre i lavori per l'impianto di Porto Empedocle pronto in cinque anni17

VENETO VERSO L'OK ALLA CENTRALE18

MODIFICA CRUCIALE - Sarà variata la legge istitutiva del parco regionale Delta del Po in modo da consentire l'uso del carbone come combustibile

DANNO MORALE PER ESPROPRI ILLECITI.....19

Al privato un indennizzo che comprende pregiudizi patrimoniali e non patrimoniali

SEMPRE MENO DIFFERENZE FRA PUBBLICO E PRIVATO21

FONDI IN PRIMA LINEA SUI BENI DEMANIALI.....22

LA TESSERA SANITARIA IMPARA A SCRIVERE I NOMI CON LA DIERESI.....23

*L'INNOVAZIONE - Il sistema di acquisizione dei dati anagrafici si allinea a quello dei Comuni - La composizione del codice fiscale non cambia le regole***ITALIA OGGI**

ON.LI ARRESTI: PAPA SÌ, TEDESCO NO.....24

A un passo dalla crisi. Berlusconi chiede un chiarimento a Bossi

SI SCATENA LA CASTA DEI PARCHI NAZIONALI25

BRUNETTA METTE ALLA PORTA I SINDACATI DELLA SCUOLA.....26

FANNULLONI, RENZI FA RETROMARCIA.....27

Tra i dipendenti del comune le mele marce sono l'eccezione

LA PROTESTA DEI SINDACI PD TOSCANI: I TAGLI FACCIAMOLI, ANZICHÉ PARLARNE28

TICKET SANITARI, MODELLO LOMBARDO29

Importi diversi per valore delle prestazioni e appropriatezza

LA REPUBBLICA

IRPEF PRIMA CASA PER 24 MILIONI DI ITALIANI30

Da Milano a Palermo, così rinascerà l'imposta. Pd: ingiustizia. Lega: da rivedere

MANOVRA, LE MANI IN TASCA ALLE FAMIGLIE SUI REDDITI BASSI PESA IL TRIPLO CHE SUI RICCHI
.....32

Cgia: 7 su 10 la bocciano. Consumatori: 3.200 euro tra tasse e tariffe

CORRIERE DELLA SERA

LA «CASTA» COME I NOBILI DEL 1789 L'INDIGNAZIONE PER I PRIVILEGI È LA STESSA35

COMUNICATO STAMPA

FORMAZIONE E LAVORO

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – Master in “Management dell'ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”
- Corso ID: **10031** – Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”
- Corso ID: **9997** – Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”
- Corso ID: **10220** – Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”
- Corso ID: **9968** – Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l'Architettura e l'Industrial Design”

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altaformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altaformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 167 del 20 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 luglio 2011, n. 113 Abrogazione, a seguito di referendum popolare, dell'articolo 23-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e successive modificazioni, nel testo risultante a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 325 del 2010, in materia di modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 luglio 2011, n. 114 Abrogazione, a seguito di referendum popolare, dei commi 1 e 8 dell'articolo 5 del decreto-legge n. 34 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 75 del 2011, recanti nuove norme in materia di produzione di energia elettrica nucleare.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 luglio 2011, n. 115 Abrogazione, a seguito di referendum popolare, dell'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6, e dell'articolo 2 della legge n. 51 del 2010, quale risultante a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 23 del 2011 in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 luglio 2011, n. 116 Abrogazione parziale, a seguito di referendum popolare, del comma 1 dell'articolo 154 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in materia di determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pizzo e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Martina Franca e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 giugno 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Stornara e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 30 giugno 2011 Modifica al decreto 6 ottobre 2009 concernente la regolamentazione dell'impiego del personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico.

NEWS ENTI LOCALI**FIRENZE****Renzi, provvedimenti contro i dipendenti 'Fantozzi'**

Provvimenti contro i dipendenti 'Fantozzi' del Comune di Firenze, quelli che aspettano in coda per timbrare il cartellino e uscire immediatamente dal lavoro. Ad annunciarli è il sindaco Matteo Renzi (PD), intervistato questa mattina di '24 Mattino' su Radio 24. "Non ho mai immaginato - ha detto Renzi, tornando sull'intervista rilasciata a 'Sport Week' - di paragonare tutti i dipendenti pubblici a Fantozzi anche perché non mi pare di avere

il physique du role del megadirettore generale. Ma ci sono scene imbarazzanti: la coda per scappare e strisciare il badge per andarsene a casa che fanno pochi dipendenti getta discredito su tutti. È imbarazzante che all'uscita di Palazzo Vecchio, e mi dicono sia prassi consolidata anche altrove, dieci minuti prima delle 14 ci siano 15-20 persone che stanno in coda, in attesa dell'ora X di fronte a Sua maestà il badge. Facendo così si certificano tutti i

luoghi comuni sul dipendente pubblico. Bisognerebbe avere il coraggio, da parte del sindacato, non di dire 'difendiamo tutti', ma difendiamo i bravi e attacchiamo chi non fa il proprio lavoro". Renzi poi annuncia i provvedimenti concreti: "Ho chiesto ieri in giunta ai miei dirigenti di identificarli, la responsabilità è personale e ho chiesto che i dirigenti prendano i provvedimenti necessari". Renzi ha replicato anche al ministro Brunetta che ieri lo aveva

elogiato in un comunicato stampa: "Brunetta si è buttato su questa battaglia come fa su altre dal punto di vista mediatico senza alcun risultato concreto. Ha visto che c'era spazio per un comunicato stampa e per un po'di rilevanza mediatica ci si è tuffato. Lasciamolo tuffare nel mare della comunicazione, il punto vero è che il Governo in tre anni su questo settore non ha fatto niente".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA****Autorità, selezionati 5 progetti per ricarica auto elettriche**

Oltre un migliaio le colonnine di ricarica per veicoli elettrici verranno realizzate in un nove regioni del Nord, Centro e Sud per effetto delle agevolazioni previste dall'Autorità per l'energia a sostegno della sperimentazione di sistemi di ricarica pubblici e della diffusione dei risultati ottenuti¹. I progetti, spiega l'Authority, consentiranno di realizzare colonnine di ricarica in alcune grandi città come Roma, Milano, Napoli, Bari, Catania, Genova, Bologna, Perugia, in svariati comuni dell'Emilia Romagna e della Lombardia e presso diversi supermercati della grande distribuzione. Le agevolazioni sono state assegnate a cinque progetti-pilota selezionati fra quelli presentati e prevedono un contributo fino a tutto il 2015² per ogni singolo punto di ricarica. L'Autorità ha anche previsto un meccanismo di protezione per i clienti finali, ai quali - oltre al costo dell'elettricità prelevata - non potrà essere richiesta una tariffa per i costi di rete e delle infrastrutture di ricarica superiore ad un limite massimo. I progetti ammessi alle agevolazioni riguardano tre possibili soluzioni operative: il modello distributore, il modello service provider in esclusiva ed il modello

service provider in concorrenza². Per il primo modello è stato selezionato il progetto di Enel Distribuzione-Hera per 310 colonnine (operative entro il 2013) a Pisa, Bari, Genova, Perugia, in diversi comuni dell'Emilia Romagna e dell'hinterland di Milano. Per il service provider in esclusiva accedono alle agevolazioni i progetti di A2A (52 colonnine dotate di due prese a Milano e 23 a Brescia a regime nel primo semestre 2013) e del Comune di Parma per 200 punti dotati ognuno di due prese, operativi entro fine del prossimo anno. Nell'ambito del terzo modello, saranno agevolati i

progetti di Enel Energia (26 punti di ricarica a Roma e nell'hinterland di Milano operativi entro il secondo semestre 2013) e di Class Onlus per 150 colonnine, 43 in provincia di Monza e Brianza e 107 presso supermercati a Roma, Milano, Napoli, Bari, Catania, Genova, Bologna e Varese, in servizio dal secondo semestre del 2014. Con questi due ultimi progetti viene sperimentata in alcuni punti anche la tecnologia di ricarica rapida in corrente continua ad alta potenza (oltre 50 kW) in grado di rifornire in pochi minuti i veicoli elettrici.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ISTAT****Mobilità interna in calo, il nord-est perde attrattività**

Nel 2009 si interrompe la tendenza alla crescita della mobilità interna che durava dal 2003. Lo rileva l'Istat che precisa come i trasferimenti di residenza tra Comuni italiani siano stati 1.312.763, circa 76 mila in meno rispetto all'anno precedente. Il calo della mobilità interna interessa tutte le tipologie di trasferimento con analoga intensità: -5,5% i movimenti di breve raggio (nell'ambito della stessa regione) e -5,3% quelli di lungo raggio (tra regioni diverse). I movimenti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, che rappresentano oltre un terzo dei trasferimenti di lungo raggio, registrano un calo del 10,4% rispetto al 2008: si tratta di 13 mila trasferimenti in meno, la principale causa (quasi il 70%) della diminuzione complessiva dei movimenti di lungo raggio. Le regioni maggiormente interessate al calo delle migrazioni interne sono quelle del Nord-est le quali, da un lato, riducono capacità attrattiva nei confronti del Mezzogiorno (-16,1% rispetto al 2008), dall'altro, vedono aumentare l'intensità dei flussi di rientro verso le stesse regioni meridionali (+10,5%). Complessivamente, il saldo migratorio per il Nord-est nei confronti del Mezzogiorno resta positivo ma passa da +21.499 nel 2008 a +13.376 nel 2009.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Cgia, 7 italiani su 10 non la gradiscono**

Sette italiani su dieci non gradiscono la manovra correttiva. Lo sostiene la Cgia di Mestre in base a un sondaggio effettuato, per suo conto, da Panel Data, e dal quale risulta che il 73% degli intervistati non apprezza le misure contenute nella Finanziaria. Se nel Centro Italia la "disapprovazione" ha raggiunto il 71,5%, al Sud - annota la Cgia - si è attestata al 73,1% e al Nord ha toccato la punta massima del 74,8%. Come era facilmente ipotizzabile, sono i ticket la misura più "sgradita" agli italiani. Infatti, coloro che non apprezzano questo intervento sono il 26,3%: seguono le minori detrazioni fiscali per le famiglie con il 25,7%, le accise sulla benzina con il 19,4%, e l'innalzamento dell'età pensionabile con il 18,9%. Anche su chi graverà maggiormente il peso della manovra, il campione intervistato non ha dubbi: il 65,3% ha risposto le famiglie, il 18,1% le imprese e il 16,6% gli Enti Locali. Se le pite, l'effetto conseguente sarà, per il 44,4% del campione, una contrazione dei consumi, per il 32% peggiorerà la situazione economica e per il 23,6% la manovra consentirà di ridurre il debito. Infine, concludono dalla Cgia, al campione intervistato è stato chiesto di pronunciarsi sul livello di fiducia nella politica italiana: solo il 18,8% ne ha ancora, mentre l'81,2% non ne ha proprio più. "I risultati di questo sondaggio - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - mettono in luce in maniera disarmante che la nuova manovra finanziaria penalizzerà principalmente le famiglie. Obbiettivamente gli italiani hanno ragione e la cosa rischia ancor più di aggravarsi visto che ai ticket e alla riduzione delle detrazioni si dovranno aggiungere anche gli effetti dei tagli di 6,4 mld alle Regioni ed agli Enti locali. Tagli che si tradurranno, molto probabilmente, in un ulteriore inasprimento della tassazione locale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

I contest nella PA, scorciatoia o nuovo strumento di partecipazione?

C'è un nuovo termine che si sta diffondendo in modo virale tra le pubbliche amministrazioni di tutto il mondo: contest. Wikipedia così descrive il termine: un evento in cui due o più individui o team partecipano in competizione l'uno con l'altro, spesso per un premio o per un incentivo. Una semplice gara? Sì ma, per modalità di partecipazione e obiettivi, anche qualcosa di più. Tramite i contest le amministrazioni si rivolgono all'"intelligenza collettiva", come direbbe Lévy, per coinvolgere il pubblico nella definizione di idee, di soluzioni e di proposte per meglio governare la cosa pubblica. Vediamo insieme alcune iniziative. Le prime organizzazioni a ricorrere al meccanismo del contest sono state, come a volte accade, le aziende private. E così Salesforce, azienda che offre servizi di cloud computing, ha lanciato il portale IdeaExchange, una piattaforma tramite la quale i consumatori possono suggerire nuovi prodotti o miglioramenti dei servizi esistenti e interagire con l'azienda e con gli altri clienti. Un'esperienza simile l'ha lanciata Dell Computers con il suo Ideastorm, attraverso cui gli utenti possono partecipare allo sviluppo di nuovi modelli pubblicando idee e suggerimenti. Ma, come dicevamo, anche la Pubblica Amministrazione ha ben presto fatto proprio il metodo, dando vita ad un ricco patrimonio di iniziative. Tra i primi, il governo del Stati Uniti. Nel 2009, all'indomani della nota iniziativa del presidente Obama "Memorandum on Transparency and Open Government" per un governo più trasparente, partecipativo e collaborativo, il contest fu l'occasione per raccogliere idee e suggerimenti da parte dei cittadini tutti. Proprio grazie al successo dell'iniziativa, al primo contest ne sono seguiti degli altri. E così con Openstop il Governo ha raccolto idee per realizzare l'Open Government Plan. Con l'iniziativa SAVE (Securing Americans' Value and Efficiency) il Governo si è invece rivolto ai dipendenti pubblici per raccogliere idee per favorire il risparmio nella spesa pubblica e migliorare l'efficienza. Il ricorso alla raccolta di idee viene utilizzato anche per arricchire il dibattito su temi ed iniziative specifiche. E' il caso di Broadband.gov, usato dal Governo degli Stati Uniti per sostenere un approccio partecipato alla realizzazione del piano di sviluppo della banda larga del Paese, così come di GrassRoots, lanciato con l'obiettivo di raccogliere suggerimenti per la realizzazione della Green Agenda. Lo strumento dei contest trova applicazione, anzi forse è la dimensione più propria, anche a livello urbano. La città di New York, non a caso da quando Goldsmith ne è diventato il vicesindaco, ha lanciato diversi contest pubblici. Ce ne siamo più volte occupati sul nostro portale. Cito, tra le diverse iniziative, Change By Us e Simplicity Idea

Market, particolarmente interessanti per i metodi adottati e per gli obiettivi prefissati. Degna di nota anche l'iniziativa della più piccola città di Austin che con Open Austin si rivolge ai cittadini per raccogliere idee per migliorare il proprio sito internet risparmiando anche sui costi. Ma non solo gli Stati Uniti si stanno muovendo in questo campo. Il governo della Repubblica Ceca ha addirittura redatto un manuale (in inglese) dal titolo "How to organize a best public participation project contest for public". E in Italia? Non ci credete, ma sono diverse le iniziative in corso. Tra i soggetti pubblici il consiglio regionale del Veneto ha fatto da apripista con un'iniziativa finalizzata a realizzare una campagna di comunicazione per il progetto di E-democracy. Il Comune di Torino con il suo Open Data Contest si è rivolto alla comunità degli sviluppatori per individuare le migliori applicazioni che usassero i dati messi a disposizione e resi pubblici dall'amministrazione comunale. La Regione Emilia Romagna con Ideamocracy ha raccolto in poco più di un mese 65 idee per lo sviluppo di applicazioni web o mobile finalizzate a migliorare la partecipazione dei cittadini alle politiche pubbliche. Dal livello locale a quello nazionale: con 1252 proposte si è appena concluso il contest del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione per raccogliere le migliori idee per la campagna di

comunicazione sulle iniziative di riforma della PA avviate in questi tre anni di mandato, mentre è ancora in corso quello lanciato da Italia Lavoro e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la creazione di una campagna di comunicazione sui Buoni Lavoro. Innovativo per il nostro Paese è invece Apps4Italy lanciato grazie alla collaborazione di una serie di soggetti pubblici, privati e del non profit per promuovere applicazioni che utilizzino dati pubblici. Dal punto di vista operativo, le diverse iniziative citate usano internet quale ambiente esclusivo di raccolta e gestione delle proposte tramite specifiche piattaforme commerciali o soluzioni ad hoc realizzate per l'occasione. Tra le piattaforme commerciali la più diffusa è sicuramente Ideascale, che ha una specifica politica di prezzi ed offerte per la pubblica amministrazione. Altre piattaforme generaliste interessanti sono BubbleIdeas (più orientata alle aziende) e UserVoice, anch'essa invece con specifiche offerte per la PA (e infatti utilizzata dalla città di Vancouver per una sua iniziativa). Accanto alle piattaforme generiche, soprattutto utilizzate per raccogliere idee e suggerimenti, esistono poi piattaforme specializzate per contest specialistici. E' il caso dell'Italiana Zooppa utilizzata per le campagne di comunicazione. Ma aldilà delle diverse soluzioni tecniche alcuni principi sono comuni a tutte le soluzioni: Il coinvolgimento estensivo del

pubblico di riferimento. I diversi contest prevedono non solo la raccolta di contributi ma anche di valutazioni e rating dei contributi stessi da parte dei partecipanti. Il pubblico a cui è rivolto il contest ha la possibilità di votare le idee o i contributi, partecipando quindi alla selezione stessa delle idee migliori. La dimensione non solo funzionale (raccolta di contributi) ma anche strumentale dei contest. Il contest diventa un formidabile strumento di comunicazione per l'ente che lo utilizza grazie alle capacità virali di internet. Ciascun contributo presentato in un contest può essere reindirizzato sui diversi social media (facebook e twitter per primi) generando attenzione sul tema trattato.

Nel valutare un contest, quindi, il primo riferimento è alla quantità e alla qualità dei contributi raccolti ma anche alla comunicazione che è stato in grado di generare. I contest devono comunque prevedere un meccanismo premiale che può essere in denaro, in prodotti (spesso offerti da sponsor), in incarichi professionali. Per concludere due riflessioni di natura più politica. Dal punto di vista politico non ci sono dubbi che i contest possono essere iniziative in grado di supportare la partecipazione civica nella creazione di valore pubblico. I contest rivolti ai dipendenti pubblici possono rafforzare il senso di identità e aiutare i governanti ad individuare cortocircuiti o raccogliere idee di coloro

che sono impegnati quotidianamente a far funzionare un'organizzazione. I contest rivolti al pubblico in generale, nello stesso modo, possono aiutare a creare un rapporto di maggiore fiducia con i cittadini così come promuovere un approccio bottom up nella definizione di priorità e delle relative politiche pubbliche. I contest, infine, per prodotti e soluzioni hanno la capacità di far emergere soluzioni particolarmente creative a fronte, spesso, anche di un risparmio da parte dell'ente pubblico che dovrebbe al suo interno attivare procedure molto più dispendiose per raggiungere almeno gli stessi risultati. I rischi, come in tutte le innovazioni, ci sono. In termini partecipativi il rischio è di creare

una scorciatoia, tramite le nuove tecnologie, nel rapporto cittadino-ente che esclude tutti coloro, e non sono pochi, che non hanno accesso per diversi motivi agli strumenti telematici. In termini economici il rischio, soprattutto per i contest per prodotti e soluzioni, è che, piuttosto che essere un'occasione per l'emersione di nuove professionalità ed idee, i contest vadano a sostenere quella cultura dell'amatore fatta di buoni propositi ma anche di improvvisazione a discapito proprio delle professionalità consolidate o emergenti. Come per tutte le tecnologie emergenti si tratta di gestirne i rischi per sfruttarne al massimo le potenzialità.

Fonte FORUMPA.IT

Bagarre a Montecitorio – Il decreto torna in Commissione con soddisfazione della Lega, scoppia il caso Prestigiacomo

Sui rifiuti l'Esecutivo battuto due volte in aula

ROMA - Sul viale del tramonto il decreto legge varato per affrontare l'emergenza rifiuti in Campania. L'aula della Camera ieri – dopo una bagarre senza precedenti, con la maggioranza sotto due volte su due mozioni dell'opposizione – ha optato per il ritorno in commissione Ambiente del provvedimento. Un primo passo verso la decadenza del decreto legge che dovrebbe essere convertito in legge entro il 30 agosto. La maggioranza è andata in tilt su due mozioni, una targata Idv, l'altra Api. Nel primo caso Pdl e Lega, ministri compresi, hanno votato contro la prima parte di una mozione Idv, su cui il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, aveva espresso parere favorevole. Testo sul quale, poi, la stessa Prestigiacomo si è astenuta, mentre dai banchi dell'opposizione è stato ripetutamente urlato: «Dimissioni, dimissioni». Il testo è passato con 296 sì, 287 no e sei astenuti. Il ministro Prestigiacomo ha poi sottolineato che «è evidente che ci sono stati voti pasticciati, di cui mi rammarico, ma non mi sento sconfessata perchè non posso certo cambiare idea sul

parere a una mozione che chiede che i soldi per la Campania siano spesi con trasparenza». Subito dopo il Governo è stato battuto per la seconda volta sulla votazione della prima parte di una mozione presentata da Donato Mosella (Api) sull'emergenza rifiuti. In realtà la maggioranza, spinta dalla Lega, è ormai decisa a far decorrere i termini per la conversione in legge. Ipotesi confermata dallo stesso ministro Prestigiacomo, che ha sottolineato come il governo stia valutando l'ipotesi di far decadere il decreto legge sui rifiuti in Campania nel caso non si arrivasse a un accordo tra i gruppi. Una volta decaduto il decreto, infatti, la situazione sul trasferimento dei rifiuti fuori regione ritorna quella che era prima dell'ordinanza del Tar Lazio, che ne aveva bloccato la circolazione. Questo grazie alla sospensione dell'ordinanza del Tar da parte del Consiglio di Stato (da cui è atteso un giudizio di merito il 6 dicembre), che di fatto apre al trasporto extra-regionale della spazzatura. Fortissime le proteste dell'opposizione. In aula Dario Franceschini, capogruppo del Pd alla Ca-

mera, ha denunciato con parole forti il «patto scellerato» fra Pdl e Lega in vista del voto sull'arresto, nell'ambito dell'inchiesta P4, di Alfonso Papa, ex Pdl, passato al gruppo misto. Arresto che poi è stato autorizzato dalla Camera. Il capogruppo del Pd ha riferito di un «colloquio concitato tra Cicchitto e la Prestigiacomo in aula» e del fatto che «i pareri del ministro non valgono perché la maggioranza si è comportata diversamente per avere il voto della Lega su Papa nel pomeriggio». Per il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, «il governo è in stato confusionale. Vedo che vuole andare avanti, ma così fa male al Paese». Per il leghista Walter Togni, invece, «il rinvio in commissione del decreto rifiuti è una scelta di buon senso che segue l'indicazione della Lega Nord». Per Togni il governo emanerà un provvedimento «più adatto ad affrontare una problematica che riguarda tutto il Paese» e ha condannato la «mala amministrazione, di cui si devono fare carico le regioni del Nord». «Lo spettacolo è francamente deludente, per me, per chi governa in Campania, per i

cittadini», ha commentato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris (Idv). Che va avanti nonostante il decreto e nonostante una «solidarietà che è rimasta sulla carta e che arriva solo da Liguria, Toscana ed Emilia Romagna». Per il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, alla Camera, invece, è stato evitato «un infarto normativo che avrebbe messo in ginocchio Napoli e la Campania», visto che il Consiglio di Stato ha «praticamente reso inutile parte del decreto, che paradossalmente risultava punitivo e metteva in difficoltà le amministrazioni impegnate in questa fase di transizione». Intanto il leader del Sel e governatore della Puglia, Nichi Vendola, ha annunciato che la Puglia rifiuterà i rifiuti provenienti dalla Campania se «non ci saranno garanzie del Paese nell'affrontare l'emergenza». Inaccettabile, ha detto Vendola, una «solidarietà coatta» che metta a repentaglio la salute pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone

Sanità – Il ministero rivela i dati nazionali dell'esenzione: il 31% per ragioni di reddito

Un italiano su due esente da ticket

TAVOLO CON LE REGIONI - Fazio propone ai Governatori di trovare altre soluzioni per rimodulare la partecipazione dei cittadini: si punta sul modello della Lombardia

Ben 27,6 milioni di italiani, quasi uno su due, sono esenti dal ticket sulla specialistica. Il 46% degli assistiti riceve così del tutto gratis le prestazioni di Asl e ospedali e intanto "consuma" il 61% delle ricette per visite e analisi, quelle colpite dal superticket da 10 euro appena tornato in vita con la manovra. Un vero e proprio esercito di assistiti "ticket free", che in buona parte sono potenzialmente anche evasori fiscali: il 31% sono infatti esenti per reddito, mentre il 15% non pagano perché affetti da patologie croniche e un altro 15% perché invalidi. Tutto questo nel bel mezzo di controlli incrociati che non bastano e di auto-certificazioni da mettere alla prova. A fornire i primi dati della geografia delle esenzioni dai ticket – una mappa tutta da costruire che vede in testa il Sud, con la Sicilia che sarebbe al 63% di esenti e la Lombardia al 33% – è stato ieri il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, a margine dell'incontro che ha avuto con gli assessori regionali sulla delicatissima partita del superticket. Cifre che Fazio ha elencato senza commenti, ma che dimostrano le difficoltà di applicazione della manovra e la delicatezza della situazione che s'è aperta tra Regioni e Governo. Ieri il ministro ha aperto un canale di confronto, che naturalmente non potrà risolvere subito, o chissà quando, la partita: l'apertura di un tavolo tecnico con i governatori per «rimodulare» i ticket sanitari, sia quelli già scattati per effetto della manovra sia quelli previsti dal 2014. Una rimodulazione, ha detto Fazio, per evitare che i ticket sulla specialistica «siano per così dire lineari, ma modulati per fasce di spesa oppure, meglio, sul concetto di appropriatezza», sulla falsariga di quanto ha deciso martedì la Lombardia e che

presto potrebbe essere replicato in altre Regioni. «L'ideale sarebbe garantire anche ai non esenti le prestazioni urgenti e "colpire" le prestazioni inappropriate per ridurle: una sorta di tassa di scopo, come per i ricoveri inappropriati», ha aggiunto Fazio ribadendo quanto anticipato in un'intervista al nostro giornale. Il «tavolo» con le Regioni, naturalmente, non potrà portare risultati immediati. Il ticket intanto si deve applicare. Anche se, quando l'Economia accoglierà le loro proposte, per il ministro «le Regioni sono libere di applicare le manovre che ritengono più opportune in alternativa al ticket». Del resto le Regioni continuano ad andare in ordine sparso. Alla lista di chi già sta applicando il superticket (Lombardia, Lazio, Basilicata, Puglia, Liguria, Sicilia) presto se ne aggiungeranno altre. Forse già da oggi la Calabria, ma si stan-

no preparando anche Campania, Piemonte, forse il Friuli che ha annunciato un ricorso alla Consulta. In stand by restano Emilia, Toscana, Veneto, Umbria e Sardegna, che prendono più tempo, almeno altri 10-15 giorni, prima di decidere come recuperare le risorse da coprire nonostante il rischio di essere chiamate in causa per danno erariale. Ieri il governatore della Toscana, Enrico Rossi, contro una manovra «iniqua e insostenibile che tagli i servizi», ha anticipato che la Regione punterà sui redditi più alti e sul contrasto ai falsi esenti. Ma la scelta di "spalmare" diversamente il superticket, ormai è chiaro, sarà presa in tutta Italia. Con tutto il Sud, Sicilia in testa, che si sente più penalizzato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

LA MAPPA

27,6 milioni

Ticket esenti

Sono gli italiani, il 46% della popolazione, che a vario titolo beneficiano dall'esenzione dal dal pagamento della compartecipazione sul superticket da 10 euro.

31%

Esenti per reddito

È la percentuale degli esenti per ragioni di reddito; il 15% lo sono perché affetti da patologie croniche e il 15% per invalidità.

61%

Le ricette prescritte

Ai 27,6 milioni di italiani esenti vengono prescritte nel complesso 6 ricette su dieci per analisi e visite specialistiche.

Bicamerale – L'accusa delle opposizioni in una lettera al presidente della Commissione La Loggia

«Il Governo sospende il federalismo»

LA RICHIESTA - Audizione dell'Esecutivo sugli effetti della manovra prima dell'approvazione del decreto attuativo su premi e sanzioni

ROMA - Stop. Se si vuole andare avanti con l'attuazione del federalismo fiscale, il Governo deve andare in Bicamerale a «riferire urgentemente» sugli impatti che la manovra determina sull'impianto della riforma, che oggi viene «sospesa» in silenzio. È il senso della lettera che ieri i capigruppo delle opposizioni a San Marco (Walter Vitali, Pd; Linda Lanzillotta, Api; Felice Belisario, Idv; Gianluca Galletti, Udc e Mario Baldassarri, Fli) hanno mandato al presidente della Commissione, Enrico La Loggia, per ridisegnare l'agenda dei lavori in Bicamerale. Oltre al Governo, chiamato a riferire prima che si chiuda l'esame sul prossimo decreto attuativo dedicato ai premi e alle sanzioni per gli amministratori, il riesame della riforma secondo le opposizioni deve coinvolgere anche i diretti interessati, cioè

le autonomie territoriali, attraverso una riunione sullo stesso tema con il loro comitato dei rappresentanti. Com'è evidente, la presa di posizione della minoranza non è un fatto di agenda, alla vigilia della ripresa dei lavori su premi e sanzioni prevista per domani. La lettera assume un peso politico di rilievo, soprattutto in una commissione in cui, pur se con qualche eccezione (prima su tutte, il voto sul fisco dei sindaci), lo spirito "bipartisan" ha accompagnato molte delle tappe chiave dei lavori sull'attuazione della riforma. A muovere la penna di centrosinistra e Terzo Polo non sono solo i numeri della manovra, in linea con le osservazioni di Regioni ed enti locali che nei giorni caldi della presentazione del decreto hanno parlato di «federalismo a rischio» o «al tramonto» a seconda del colo-

re politico del dichiarante. Nella presa di posizione delle opposizioni c'è anche un'accusa più circostanziata: il decreto sul fisco regionale (Dlgs 68/2011), in vigore da maggio, prevedeva l'insediamento entro il 6 giugno scorso della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, che avrebbe dovuto «concorrere alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto». La manovra, in cui enti locali e Regioni hanno un ruolo da protagonista, non è transitata da quei tavoli, che di fatto ancora non esistono, e nemmeno è stato avviato il processo di coordinamento, previsto dal decreto sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010), tra federalismo fiscale, livelli essenziali delle prestazioni e obiettivi di servizio. Di qui l'accusa-chiave, che suona come una sfida diretta in particolare

alla Lega: «La situazione di emergenza finanziaria può essere efficacemente affrontata solo attuando con rigore i principi del federalismo fiscale – scrivono i rappresentanti delle opposizioni richiamando concetti cari al Carroccio –, e non sospendendoli come pare stia facendo il Governo». Una stoccata, che arriva in un momento delicato per la riforma: oltre al Dlgs su premi e sanzioni, su cui la posizione di Regioni ed enti locali rimane dura, in agenda c'è anche il «tagliando» della riforma, che dovrà rimettere in discussione temi "pesanti" come le esenzioni Ici-Imu sull'abitazione principale e il meccanismo delle compartecipazioni fiscali dei sindaci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

IN DISCUSSIONE

Premi e sanzioni

Il decreto, il cui esame secondo l'agenda originaria dovrebbe riprendere domani, introduce le sanzioni per gli amministratori territoriali che si rendono protagonisti di dissesti (anche se le ultime evoluzioni del testo sembrano ammorbidire le penalità, almeno quelle per i partiti che li candidano).

Il «tagliando»

La Bicamerale dovrebbe poi mettere sotto esame i decreti già approvati, per vedere che cosa non funziona: in discussione soprattutto il federalismo municipale, per le difficoltà legate all'esenzione Imu per l'abitazione principale e ai meccanismi di compartecipazione Iva.

Infrastrutture – La denuncia dei costruttori

L'Ance: troppi tagli, risorse ridotte del 34%

ROMA - Troppi tagli alle opere pubbliche e pochi ai costi della politica. L'associazione dei costruttori esamina in dettaglio la manovra finanziaria appena varata, e attacca a testa bassa l'esecutivo. «Ci avevano raccontato che tutto andava bene – ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, incontrando i giornalisti dopo l'assemblea annuale a porte chiuse – e ora invece il Paese è costretto a subire questi rovesci». «I nostri associati – ha spiegato – sono in fermento. Aumenta la sensazione che la classe politica non sia in grado di dare risposta alla crisi, mentre intanto non vengono toccati gli spaventosi costi della politica. Noi condividiamo l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2014, ma è anche necessario che sia finalmente avviata una vera stagione di crescita e sviluppo». L'Ance ha ricordato

che molti Paesi europei hanno puntato sulle costruzioni per stimolare l'economia, primo fra tutti la Germania (+2,8% gli investimenti 2010 in costruzioni). «In Italia, invece – ha detto Buzzetti – le risorse statali per infrastrutture sono scese del 34% nel triennio 2009-2011. Così il paese arretra, e le nostre imprese chiudono». Negli ultimi tre anni il settore ha perso 350mila addetti (compreso l'indotto). Esaminando la manovra, l'Ufficio studi Ance evidenzia il forte irrigidimento del Patto di stabilità interno (-9,6 miliardi nel biennio 2013-2014), tagli che «non potranno che comprimere ulteriormente gli investimenti degli enti locali» e aumentare i ritardi nei pagamenti. Poi i tagli ai ministeri, pari a 1,5 miliardi nel 2012, 3,5 nel 2013, 5 nel 2014: i dettagli si conosceranno a fine anno, ma l'An-

ce sottolinea che i tagli si concentrano nei ministeri che più spendono in infrastrutture, l'Economia e lo Sviluppo Economico (Fas). Pesante per il settore sarà anche, secondo l'Ance, la norma sui residui: viene abbassato da tre a due anni il termine dopo il quale i residui passivi (somme impegnate ma non pagate) vanno in "perenzione", bloccate in un fondo all'Economia. Ancora più pesante l'obbligo che le somme stanziare nel bilancio dello Stato in conto capitale siano impegnate entro lo stesso esercizio, pena la cancellazione. «Questo è incompatibile – spiega l'Ance – con i tempi dei programmi di opere pubbliche». Positivo è invece lo stanziamento di 4,93 miliardi di euro per le grandi opere, ma l'Ance sottolinea come per ora le risorse certe di cassa siano solo 1.550 milioni nei primi tre

anni, mentre la stessa norma impone la revoca dei finanziamenti Cipe non ancora attivati. L'assemblea Ance di ieri ha intanto deciso di adottare per tutte le associazioni territoriali, al Nord come al Sud, il codice antimafia varato da Confindustria il 28 gennaio 2010. Gli associati saranno obbligati a denunciare all'Autorità giudiziaria pressioni o richieste di pizzo, con il supporto dell'Ance per non subire ritorsioni. Previste anche sospensioni dall'associazione per le imprese condannate non in via definitiva o sottoposte a misure cautelari per reati di mafia, e l'espulsione per le imprese condannate in via definitiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Arona

Energia – Il Consiglio di stato ha accolto il ricorso contro la decisione del Tar – Saglia: «Valenza strategica per il Paese»

Sì al rigassificatore dell'Enel

Da settembre i lavori per l'impianto di Porto Empedocle pronto in cinque anni

ROMA - Il grande rigassificatore dell'Enel di porto Empedocle, 8 miliardi di metri cubi di gas finora ostacolati dalla consueta marea di polemiche e opposizioni, si farà. Il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione del Tar del Lazio che nel dicembre scorso aveva preso per buono il ricorso del comune di Agrigento, che insieme alle associazioni ambientaliste aveva sbarrato la strada a rigassificatore accampando il diritto di partecipare direttamente al tavolo di confronto perché i tubi destinati ad immettere il metano nella rete nazionale lambiscono il suo territorio. Niente da fare. Obiezioni respinte, ha deciso il Consiglio di Stato accettando il controricorso presentato dall'Enel e dal comune più direttamente interessato, quello di Porto Empedocle, con il convinto sostegno formale della Confindustria ma anche di tutte le organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori. L'Enel promette ora di accelerare. Già a settembre, fanno sapere i responsabili della società, inizieranno i lavori preliminari. Con grande attenzione – garantiscono

all'Enel lanciando un messaggio di distensione agli ambientalisti – per gli adempimenti obbligatori e volontari legati alla tutela del territorio e della sicurezza: acqua, aria, suolo, patrimonio archeologico. Coro di apprezzamenti per la sentenza le cui motivazioni saranno note entro 30 giorni. Quelli dell'Enel, naturalmente. Ma anche quelli del sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia, del presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, dei leader sindacali. Tutti a sottolineare la valenza strategica dell'opera non solo per sanare i claudicanti equilibri energetici della regione, ma anche per l'effetto volano che il rigassificatore avrà per l'economia del territorio. Di più: «L'impianto ha una valenza strategica per l'intero sistema energetico nazionale. Ora servirebbero almeno altri due rigassificatori» rimarca il sottosegretario Saglia puntando ancora una volta l'indice sulle carenze ma anche sulle nuove opportunità di sviluppo delle nostre infrastrutture (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Intanto «il Consiglio di Stato

ha definitivamente fatto chiarezza sulla correttezza della procedura seguita per autorizzare la costruzione del rigassificatore» sottolinea il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. «Si tratta di un'opera rilevante – aggiunge Lo Bello – anche per le ricadute che avrà sullo sviluppo del territorio». Certo, «resta il rammarico per gli ostacoli frapposti con la capziosa opposizione del sindaco di Agrigento. Mi auguro che ora questa decisione faccia riflettere i tanti amministratori locali che quotidianamente si confrontano con decisioni da cui dipendono sviluppo e prosperità» conclude Lo Bello. L'impianto di Porto Empedocle è comunque «fondamentale – afferma l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti – per la diversificazione degli approvvigionamenti del paese, oltre che strategico per l'integrazione verticale dell'Enel nella filiera del gas». Il rigassificatore dell'Enel prevede un investimento complessivo di 800 milioni di euro, che nella fase di costruzione (tra i 4 e i 5 anni, a meno di ulteriori intoppi) darà lavoro a po-

co meno di mille persone, mentre gli occupati permanenti dovrebbero essere circa 120, che diventeranno almeno il doppio considerando l'indotto, e un multiplo considerando l'effetto "volano" per il tessuto economico della zona, che l'Enel si è impegnato a corroborare, amplificando le ricadute economiche direttamente generate dal rigassificatore. Una quota non irrilevante degli investimenti andrà direttamente a beneficio del territorio: 30 milioni all'anno andranno alla Regione Sicilia sotto forma di gettito Iva sul fatturato dell'impianto. Ma intanto verranno messe in moto opere "compensative" per circa 50 milioni, dedicate allo sviluppo della zona. Tra esse la realizzazione di una banchina a porto Empedocle per l'attracco delle navi da crociera, la riqualificazione del sistema di illuminazione della Valle dei Templi, la conversione a gas della vecchia centrale termoelettrica della zona. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Porto Tolle – Atteso per oggi in Regione il voto che consentirà la riconversione

Veneto verso l'ok alla centrale

MODIFICA CRUCIALE - Sarà variata la legge istitutiva del parco regionale Delta del Po in modo da consentire l'uso del carbone come combustibile

Dopo il dibattito generale di ieri, il Consiglio regionale del Veneto si avvia oggi, con un voto bipartisan, verso l'approvazione della modifica della legge istitutiva del parco del Delta del Po, con lo scopo di renderla compatibile con il progetto di riconversione a carbone "pulito" della centrale Enel di Porto Tolle. All'indomani della pronuncia del Consiglio di Stato che a maggio aveva annullato il decreto di compatibilità ambientale espresso dal ministero dell'Ambiente sul progetto presentato da Enel nel 2005, la Regione ratifica in questo modo la decisione del governo, il quale a inizio luglio, con due commi all'articolo 35 della manovra, aveva confermato la possibilità di smantellare le centrali a

olio combustibile per costruire al loro posto impianti a carbone, a patto che questi dimezzino l'inquinamento dell'aria. Per adeguarsi, il parlamentino veneto si accinge a modificare l'articolo 30 della legge regionale 36/1997 in questo modo: «Nel caso di impianti di produzione di energia elettrica alimentati ad olio combustibile superiore a 300 mw termici già esistenti alla data di entrata in vigore della legge istitutiva del parco regionale Delta del Po, per i quali sia stata richiesta o venga richiesta la conversione a carbone o altro combustibile solido ai sensi della normativa statale, la conversione deve assicurare l'abbattimento delle emissioni di almeno il 50% rispetto ai limiti previsti per i grandi impianti di combu-

stione». La riconversione della centrale di Porto Tolle, per la quale Enel prevede un investimento di 2,5 miliardi di euro con ricadute sul territorio polesano di circa 400 milioni, sarà operativa a partire da giugno 2012. Ridurrà la potenza da 2.640 mw a 1.980 complessivi, abbattendo l'88% di anidride solforosa, il 61% di ossido di azoto, l'82% di polveri sottili e il 26% di anidride carbonica. Darà lavoro a circa 1.600 tra montatori, carpentieri, gruisti saldatori, falegnami e tecnici vari per 72 mesi (con punte di 3.500 occupati). A regime i posti di lavoro saranno oltre 350 in centrale e circa 550 esterni. Sono soddisfatti del passo avanti della Regione gli imprenditori, il presidente veneto Andrea Tomat in primis, che si sono sempre

dichiarati a favore della riconversione. «Ne deriverà un indotto importante per le imprese della regione – aggiunge Gian Michele Gambato, presidente di Unindustria Rovigo – e, in più, la centrale porterà ad un equilibrio tra la produzione di energia e i consumi del sistema veneto». La riconversione di Porto Tolle è appoggiata anche dagli operai della centrale. Non, invece, da Greenpeace, che ieri, in Canal Grande, davanti alla sede del consiglio, ha inscenato una protesta e comunicato il raggiungimento di 12mila firme on line contro il progetto di legge portato avanti dal governatore Luca Zaia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

SPECIALE MANOVRA – La legge 111 aggiorna le regole sui rapporti fra i cittadini e la Pubblica amministrazione con effetti retroattivi

Danno morale per espropri illeciti

Al privato un indennizzo che comprende pregiudizi patrimoniali e non patrimoniali

Nuove opportunità per risolvere i conflitti tra privati e pubbliche amministrazioni dopo procedure di esproprio dichiarate illegittime: questa è la novità contenuta nell'articolo 34 del decreto legge 98/2011 convertito nella legge 111/2011. La norma riguarda l'utilizzazione senza titolo di beni per scopi di interesse pubblico, e sostituisce il meccanismo previsto dall'articolo 43 del Testo unico sugli espropri, azzerato dalla Corte costituzionale con la sentenza 293 dell'ottobre 2010. Quando l'amministrazione ha sbagliato la procedura e mantiene ancora il possesso del bene, sarà possibile un trasferimento che converta in denaro il valore dell'immobile: il meccanismo è simile a quello del Testo unico espropri 327/2001, ma cambiano sia lo spessore della motivazione di interesse pubblico, sia l'entità dell'indennizzo dovuto al privato. Sul primo elemento è necessaria una specifica valutazione degli interessi in conflitto (articolo 42 bis, comma 1), che devono essere attuali e corrispondere a eccezionali ragioni di interesse pubblico (comma 4), senza ragio-

voli alternative all'acquisizione. Solo in tal modo il legislatore si adegua all'indirizzo della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che in più occasioni ha criticato i comportamenti abusivi delle pubbliche amministrazioni verso i privati. Oggi, quindi, non basta più una generica motivazione di opportunità, ma, se l'amministrazione vuole appropriarsi di un bene immobile, deve elencare circostanze specifiche, tra le quali, a titolo esemplificativo, l'ingente onere economico cui si andrebbe incontro restituendo il bene al privato, la stretta connessione delle opere realizzate a esigenze di interesse generale, l'idoneità dell'opera pubblica nel suo complesso a soddisfare le utilità collettive. A fronte di queste documentate circostanze, il privato che voglia la restituzione del bene, potrà eccepire la possibilità di soddisfare altrove le esigenze dell'ente pubblico: ad esempio un'area a verde attrezzata illecitamente detenuta dalla Pa potrebbe essere sostituita con altre aree di pari qualità, essendo difficile sostenere che un'area verde sia indispensabile per "eccezionali ragioni di inte-

resse pubblico". Viceversa, una palestra eseguita in modo illecito ma adiacente a un complesso scolastico cui è funzionale per natura, potrà restare pubblica convertendo i diritti del proprietario in una congrua indennità. L'indennità è il secondo elemento innovato dall'articolo 42 bis: al privato che perde definitivamente l'area andrà riconosciuto un indennizzo da pagare entro 30 giorni, corrispondente al valore venale del bene, incrementato del pregiudizio patrimoniale (interessi moratori) e di quello non patrimoniale (10% del valore venale del bene). Se si tratta di un'area edificabile, si terranno presenti le possibilità legali ed effettive di intervento edilizio, con il limite (di dubbia legittimità) del valore dichiarato ai fini Ici; le aree non edificabili saranno valutate secondo il loro valore in libero commercio, secondo criteri che di recente (Corte costituzionale n. 181/2011) accordano valore anche ad aree vincolate per usi temporanei quali il parcheggio. L'innovazione del Dl sembra essere retroattiva, e riguardare cioè tutte le acquisizioni dell'ultimo decennio. Anche chi ha per-

cepito un indennizzo o ricevuto un provvedimento di acquisizione a norma dell'articolo 43 del Testo unico espropri 327/2001 sembra poter riaprire la partita sull'entità della somma dovutagli. La norma prevede infatti che il privato che subisce l'acquisizione abbia diritto al valore venale incrementato del pregiudizio patrimoniale (offerte di acquisto andate perse, interessi moratori) e un danno non patrimoniale pari al 10% del valore venale. I cittadini insoddisfatti potranno quindi rivolgersi al Tar, se ritengono che il bene non esprima un interesse pubblico prevalente, nonché alla Corte d'appello (o direttamente ai giudici di Strasburgo) per la quantificazione dell'indennizzo. Le amministrazioni dovranno affrettarsi nei pagamenti, avendo 30 giorni per il pagamento a decorrere dall'accordo con il privato, con il rischio di rispondere in proprio dinanzi alla Corte dei conti di eventuali ritardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito**

01 | RICOGNIZIONE DEI BENI

Ricognizione da parte delle pubbliche amministrazioni dei beni acquisiti senza un valido titolo. La procedura è affidata al soggetto che utilizza il bene, anche se diverso da chi ha iniziato (e sbagliato) la procedura.

02 | INDIVIDUAZIONE DEGLI INTERESSI IN CONFLITTO

È necessario individuare l'attualità e l'eccezionalità delle ragioni di interesse pubblico: di fatto, il bene deve essere stato modificato in modo economicamente irreversibile o comunque essere indispensabile al raggiungimento dell'utilità generale.

03 | VALORE VENALE

Bisogna stimare il valore venale del bene, del pregiudizio patrimoniale (interessi moratori, se il danneggiato è un imprenditore) e non patrimoniale (pari al 10%, che diventa 20% per aree edilizia pubblica, calcolati sul valore venale del bene).

04 | DELIBERA

È necessaria la delibera dell'autorità che cura gli interessi cui è destinato il bene immobile, con motivazione e stima.

05 | NOTIFICA AL PROPRIETARIO

Nella notifica va indicata l'offerta di pagamento.

06 | PAGAMENTO

L'importo va pagato entro 30 giorni dall'acquisizione.

07 | SEGNALAZIONE

L'acquisizione va segnalata alla Corte dei conti.

IL COMMENTO**Sempre meno differenze fra pubblico e privato**

Lo Stato mette ordine nei propri beni immobili e sana tutti gli errori delle espropriazioni per pubblica utilità. Il primo obiettivo è affidato a strumenti innovativi come i fondi immobiliari; il secondo prevede un riconoscimento forfetario anche del danno morale (10% del valore venale dell'immobile). Tutto nella manovra: gli articoli 12 e 33 organizzano la

manutenzione dei beni pubblici, affidandone le scelte all'agenzia del Demanio, prevedendo anche un censimento e un freno alle operazioni acquisto e vendita (esclusi gli enti locali, quelli previdenziali e il servizio sanitario). L'articolo 33 si occupa di valorizzazione e dismissione degli immobili di enti locali, società partecipate e altri enti pubblici. Quote di fondi istituiti da

società di gestione del risparmio, saranno offerte a investitori qualificati per conseguire la liquidità per le valorizzazioni. Queste ultime saranno aperte anche ai privati. La stessa manovra innova i rapporti tra Stato e cittadini, ponendo sullo stesso piano scelte future (i fondi immobiliari) e responsabilità pregresse: per gli espropri sbagliati, infatti, l'articolo 34 prevede di ri-

sarcire anche i danni non patrimoniali, cioè quelli morali (gli affanni, i disagi), accordando al danneggiato un ulteriore 10% del valore venale (come in una normale lite tra privati). Sembra proprio che tra beni pubblici e privati le differenze vadano assottigliandosi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Concessioni – Fra Corte costituzionale e le nuove disposizioni

Fondi in prima linea sui beni demaniali

Una spinta al Governo in materia di riforma delle entrate statali non tributarie, viene dalla Corte costituzionale con una sentenza che affida al potere centrale le scelte sulla sorte del demanio marittimo. La sentenza 213 del 18 luglio, sottrae a Veneto, Marche e Abruzzo l'autonomia gestione dei demani marittimi, e di fatto convoca Stato e Regioni a una prossima Conferenza, per tracciare le linee in tema di rilascio di concessioni. La pronuncia conferma quanto già affermato con la sentenza 180/2010, relativa all'Emilia Romagna. Occorre, secondo la Corte, garantire libertà di stabilimento e tutela della concorrenza, senza favorire i precedenti titolari di concessione con proroghe ventennali: nemmeno la presenza di consistenti investimenti o lavori infrastrut-

turali di pubblica utilità possono motivare proroghe tanto rilevanti, in quanto gli investimenti compiuti e da ammortizzare non riescono a superare le esigenze che il diritto comunitario impone allo Stato, che hanno già causato una procedura di infrazione (4908/2008). Ma proprio quando azzerà gli sforzi delle Regioni per mantenere i concessionari storici, la Corte apre uno spiraglio: esprime, infatti, un giudizio favorevole sulla legge 7/2010 delle Marche, nel punto in cui affida alla Giunta regionale i criteri per il rilascio delle concessioni demaniali con finalità turistico ricreative, previa intesa tra Stato e Regione. L'intesa apre, per i concessionari in carica, la speranza di vedere riconosciuti le proprie aspettative in Conferenza. Aspettative che potrebbero farsi valere con an-

cora maggiori speranze applicando l'articolo 33 della legge 111/2011, che prevede di affidare a fondi di investimento la valorizzazione (anche) del demanio passato ai Comuni. In tali fondi, infatti, possono confluire i «diritti di concessione o d'uso su beni indisponibili e demaniali, che prevedano la possibilità di locare in tutto o in parte il bene oggetto della concessione». Si prevede, quindi, una società (nazionale) di gestione del risparmio con un proprio fondo immobiliare chiuso. Tale fondo centrale può partecipare a fondi locali di investimento e valorizzazione immobiliare, promossi da Regioni, Province e Comuni. Una volta selezionato dal Comune (con procedura di gara) il fondo cui affidarsi, i diritti di concessione demaniale possono trasmigrare dall'ente locale al Fondo e

da questi ai futuri concessionari, semmai inglobati in distretti turistici. Con tale meccanismo, abbandonando il criterio della proroga ventennale adottato dalle Regioni (ritenuto incostituzionale), e ipotizzato dallo Stato (Dl 70/2011, articolo 3 non convertito in legge), emerge un terzo soggetto (il fondo immobiliare) tra ente pubblico che rilascia la concessione demaniale e privato imprenditore che a tale concessione aspira. E poiché il fondo immobiliare non è obbligato a procedure comunitarie di gara, diventa possibile far riemergere un criterio di preferenza a favore dei soggetti già concessionari, che si impegnino a valorizzare il demanio, investendovi risorse e capacità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

Anagrafe tributaria alla prova dell'accento circonflesso

La tessera sanitaria impara a scrivere i nomi con la dieresi

L'INNOVAZIONE - Il sistema di acquisizione dei dati anagrafici si allinea a quello dei Comuni - La composizione del codice fiscale non cambia le regole

Chi ha nel proprio nome un carattere «speciale», un accento circonflesso, una dieresi, una eszett (la doppia s) tedesca, potrà vederlo scritto correttamente, sulla propria tessera sanitaria e sul tesserino del codice fiscale. Il tutto in due forme: quella originale, con tutti i segni diacritici, e quella traslitterata, dove, ad esempio la «a» con la dieresi è trascritta «AE». Può essere una bella soddisfazione per chi magari è abituato a digitare complicate combinazioni numeriche, sulla tastiera del computer, per vedere scritto

correttamente il proprio nome. Ora l'Anagrafe tributaria è in grado di allineare l'acquisizione dei propri dati a quella effettuata dai Comuni, da cui riceve un flusso continuo di comunicazioni telematiche per ogni nascita, cambiamento di indirizzo, decesso. A questa innovazione tecnica è dedicata la circolare 34/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate, che fa riferimento, per la traslitterazione dei caratteri speciali, alla tabella adottata dal ministero dell'Interno con la circolare 1 del 22 gennaio 2008. I nomi e i cognomi che terminano con

una vocale accentata, in Anagrafe tributaria continueranno a essere scritti con la relativa vocale senza accento. Ci si dovrà accontentare di un apostrofo finale. In tutti gli atti e i documenti in cui non è possibile usare la forma originale del nome, poi – fa sapere la circolare – si userà la forma traslitterata. Passando al codice fiscale, l'informazione chiave per il cittadino-contribuente, che lo identifica fin dalla nascita, la circolare precisa che la sua composizione non cambia in alcun modo: si continuerà ad applicare il sistema di codifica definito

ormai 35 anni fa, con il decreto del ministero delle Finanze del 23 dicembre 1976, e «con l'uso esclusivo dei 26 caratteri maiuscoli contenuti nella tabella ivi riportata». Dunque, tutto come noto: tre caratteri alfabetici per il cognome, tre per il nome, due numeri per l'anno di nascita e così via. Tutto, rigorosamente senza dieresi o cediglia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

I leghisti mandano dentro il deputato Pdl. I dalemiani, invece, avrebbero tenuto fuori il senatore Pd

On.li arresti: Papa sì, Tedesco no

A un passo dalla crisi. Berlusconi chiede un chiarimento a Bossi

Alfonso Papa sì, Alberto Tedesco no. Nel voto concomitante Camera e Senato sulle richieste di arresto nei confronti di un deputato del Pdl e di un senatore del Pd si è giocata una partita politica importante ieri: la rottura del vincolo di maggioranza da parte della Lega Nord. Tanto che ora il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ora chiede un chiarimento al leader Umberto Bossi mentre nella Lega c'è già chi (Roberto Castelli) annuncia che non voterà più alcun finanziamento alle missioni estere o chi dice apertamente (Giampaolo Gobbo) che ben presto il Carroccio «getterà a mare Berlusconi». Ecco la giornata. La Camera dei deputati con 319 voti a favore e 293 contrari ha autorizzato la richiesta di arresto per il deputato, già autosospeso dal gruppo Pdl, Papa, inoltrata dai magistrati napoletani che indagano sulla cosiddetta P4. Il voto segreto era stato chiesto dai gruppi Pdl, Responsabili e da Silvano Moffa. Le opposizioni avevano chiesto senza successo la rinuncia al voto segreto. A favore dell'arresto si erano dichiarati in aula i gruppi Pd, Terzo Polo, Idv e Lega. Contro Pdl e Responsabili. Ma nonostante molti voti per il sì siano mancati all'appello (sulla carta, infatti, superavano di gran lunga l'esito finale) la relazione della giunta per le autorizzazioni è stata approvata, a differenza di quanto sarebbe avvenuto al Senato poco dopo. Il premier, seduto al banco del governo, è apparso molto scosso dalla decisione dei deputati. Quando sul tabellone è comparso il risultato della votazione è rimasto seduto per qualche minuto in silenzio mentre nell'aula è calato il gelo: nessun commento, nessun applauso. Papa è stato il primo ad uscire. Da palazzo Madama intanto giungeva la notizia che l'aula del Senato aveva negato l'autorizzazione per il senatore, già autosospeso dal gruppo del Pd, Tedesco. Berlusconi avrebbe commentato con i deputati che gli recavano la notizia: «Noi siamo dei veri garantisti, e infatti abbiamo votato contro l'arresto di Tedesco, la sinistra invece è forcaiola. Continueremo sulla nostra linea, anche se quello che è successo oggi è una vergogna». Ma i maggiori dolori per lui sono ar-

rivati dalla Lega che avrebbe votato compattamente per i sì agli arresti in entrambi i rami del parlamento. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, poi, aveva addirittura adottato l'escamotage del Pd e dell'Idv esprimendo il proprio voto con l'indice della mano sinistra perché inserendo la sinistra nella cavità del banco, dove si trovano i pulsanti, sarebbe stato impossibile digitare il no, mentre il capogruppo Marco Reguzzoni aveva mostrato ai giornalisti la foto sul cellulare in cui si vedeva chiaramente il suo dito che schiacciava il tasto del sì. Sì, tra Bossi, e Berlusconi ci sarà bisogno di un chiarimento, se possibile. Il sentimento di tanti leghisti, testimoniato in diretta su Radio24 dalle parole del sindaco di Treviso, Giampaolo Gobbo, è terribile: «La questione morale riguarda soprattutto il Pdl basta vedere i procedimenti in corso in casa Pdl», ha detto, «Adesso noi puntiamo al federalismo, ma dopo, Berlusconi, lo buttiamo a mare. Credo se ne sia accorto lui per primo». Ma se il rebus dei numeri alla Camera è facilmente risolvibile, nonostante il voto segreto, al Se-

nato qualcuno ha giocato davvero sporco votando in diffimità con le dichiarazioni ufficiali di voto. Il Pd, con il capogruppo Anna Finocchiaro, accusa la Lega: «La lettura del voto è agevole: la Lega ha annunciato che avrebbe votato per concedere l'autorizzazione all'arresto e invece ha votato con il Pdl». Per la Finocchiaro, infatti, i senatori leghisti hanno aspettato di ottenere «lo scalpo» di Papa alla Camera e poi «hanno annunciato che avrebbero votato per l'autorizzazione, ma nel segreto dell'urna». Ma c'è una tesi opposta che presume un'accorta regia, parzialmente rivelata in un retroscena pubblicato ieri da La Stampa, da parte di uno dei leader del Pd, Massimo D'Alema. Il parapiglia tra Domenico Gramazio (Pdl) e il senatore del Pd, Paolo Giaretta, avvenuto proprio sui voti in più che ha registrato il «no» all'arresto racconta uno scenario diverso da quello descritto dalla Finocchiaro. «Vergogna, 24 dei vostri hanno votato contro l'arresto» ha infatti urlato Gramazio.

Franco Adriano

A capo degli enti spuntano politici trombati di ogni colore. Quest'anno gestiranno 6 milioni di euro

Si scatena la casta dei parchi nazionali

Se non è il parco nazionale dei trombati poco ci manca. O forse sarebbe meglio chiamarla riserva di caccia per politici esclusi, sconfitti, bocciati. E in qualche modo risarciti con la poltrona di presidente di un Ente parco. Per il 2011 questa categoria si troverà a gestire un «gruzzolo» di 6 milioni di euro. La cifra, infatti, corrisponde al finanziamento che il ministro per l'ambiente, Stefania Prestigiacomo, in un apposito decreto ha deciso di erogare a favore del sistema. In un certo senso si tratta di una cuccagna, per i ri-

ciclati di turno. Gli esempi si sprecano. Partiamo dal gettone più cospicuo, 433 mila euro, assegnato al Parco museo delle miniere dell'Amiata. Qui il presidente si chiama Luigi Vagagnini, già componente della segreteria di Antonio Tajani e consigliere comunale del Pdl in quel di Pitigliano (Gr), del quale tentò di diventare sindaco senza fortuna. Così come senza il bacio della dea bendata cercò nel 2001 di entrare nella camera dei deputati. Anche lì sconfitto. Altri 412 mila euro sono stati destinati dalla Prestigiacomo al Parco na-

zionale del Cilento, presieduto da Amilcare Troiano. Già coordinatore locale in Campania della fu Alleanza nazionale, Troiano vanta un'esperienza nello staff di Antonio Parlato, all'epoca sottosegretario al bilancio del primo governo Berlusconi. A seguire ci sono i 271 mila euro destinati al Parco nazionale del Pollino. La cui presidenza è affidata a Domenico Pappaterra, ancora oggi dirigente del Pd calabrese, già sindaco di Mormanno (Cs) e deputato nella XIV legislatura, poi non confermato sugli scranni di Montecitorio. Nell'e-

lenco dei finanziamenti, a seguire, spiccano anche 240 mila euro che hanno preso la direzione del Parco nazionale del Gargano. A guidarlo troviamo Stefano Pecorella (Pdl), che un paio di anni fa provò a diventare sindaco di Manfredonia (Fg), naturalmente sconfitto. Ora, va detto che i finanziamenti erogati a tutti i 23 enti parco, da parte della Prestigiacomo, sono drasticamente diminuiti rispetto all'anno scorso, quando avevano toccato quota 48 milioni.

Stefano Sansonetti

Niente trattative per assegnare i docenti: decide il dirigente

Brunetta mette alla porta i sindacati della scuola

Mentre l'attenzione sul settore in questi giorni è tutta per il mega piano di assunzioni, che vedrà 67 mila precari della scuola stabilizzati, tra il ministero dell'istruzione e la Funzione pubblica si giocava una partita non da poco. Da settembre in poi i sindacati non avranno più voce in capitolo sull'assegnazione degli insegnanti e sulla copertura dei posti vuoti dei dirigenti amministrativi. Materie tipiche di organizzazione del lavoro che spettano al solo dirigente scolastico, che non dovrà più trattare con i rap-

presentanti sindacali. Così ha deciso, in applicazione del decreto 150, il ministero della funzione pubblica con una nota (che ItaliaOggi ha letto) trasmessa all'Istruzione nei giorni scorsi. Nota che ha stoppato il tentativo dei sindacati di ristabilire, per via contrattuale (il contratto è quello sulle utilizzazioni), quelle prerogative che la riforma Brunetta aveva abolito. Un'operazione fatta in via interpretativa e che non è piaciuta ai tecnici della Funzione pubblica. Il dicastero guidato da Renato Brunetta ha espunto dalla proposta di intesa sulle uti-

lizzazioni gli articoli che violavano le norme sulla nuova organizzazione del lavoro di stampo privatistico. «Non sono ammesse a certificazione le disposizioni dell'ipotesi di contratto integrativo afferenti a materie rientranti nel novero delle prerogative datoriali», ha detto la Funzione pubblica all'Istruzione. E a queste condizioni i sindacati non hanno più firmato il contratto. Fatto che si è dimostrato irrilevante, questo, visto che la legge Brunetta si applica lo stesso. E che sulle restanti parti del contratto ha provveduto da sola l'ammi-

nistrazione, prorogando le vecchie regole sulle assegnazioni. Così a settembre niente più trattative per assegnare i docenti a plessi e istituzioni scolastiche, per coprire i posti vuoti negli organici dei direttori dei servizi amministrativi. E neanche per decidere come spendere i fondi della formazione professionale del personale da riconvertire. È il caso dei prof inidonei, per motivi di salute, all'insegnamento ma abili ad altri incarichi. Per i quali vanno appunto riconvertiti.

Alessandra Ricciardi

Il sindaco di Firenze corregge il tiro, dopo i complimenti di Brunetta e la valanga di critiche

Fannulloni, Renzi fa retromarcia

Tra i dipendenti del comune le mele marce sono l'eccezione

Renzi, dopo aver tentato di rottamare i dipendenti del suo comune accusandoli pubblicamente di comportarsi come tanti Fantozzi, tutti in fila per uscire dagli uffici un quarto d'ora prima del suono della campanella, e dopo aver ricevuto solo i complimenti del «nemico» Renato Brunetta e tante proteste, fa retromarcia. Per non rischiare di essere rottamato dalle proteste e dal boicottaggio dei pubblici impiegati scende a miti consigli scrivendo a tutti un'accorata lettera dove specifica che non voleva colpire tutti ma solo le mele marce che si annidano tra i lavoratori di Palazzo Vecchio. Scoperta lapalissiana, che all'interno di un esercito di oltre 5 mila dipendenti possano esserci delle mele marce, che ha tutto il sapore di una frettolosa retromarcia e di aver

gettato la pietra e subito nascosto la mano. Sabato, in un'intervista pubblicata su SportWeek, il magazine della Gazzetta dello Sport, Matteo Renzi si lamentava di «com'è dura essere giovani in Italia». E poi verso la fine del colloquio, dopo aver esaltato i dipendenti di Google che lo hanno lasciato folgorato quando è andato a visitare la sede di Mountain View («Niente badge, campi da ping pong, la parete per l'arrampicata»), ha tentato un forzato parallelismo con quelli del suo comune, andando giù duro nel giudizio. «Mi piacerebbe che al comune di Firenze si lavorasse così», ha spiegato Renzi, «invece mi ritrovo coi dipendenti che timbrano alle 14 e già un quarto d'ora prima sono in coda col cappotto, pronti per uscire. Chiamarli Fantozzi sarebbe far loro un

complimento». Provocazione con i fiocchi da ottimo comunicatore, tanto che un paio di quotidiani nazionali hanno subito rilanciato. Ma era il week-end e la maggior parte dei dipendenti pubblici, come si sa, riposa. Da lunedì le cose sono rapidamente cambiate. Tra proteste, musì lunghi, mail di fuoco al sindaco e i complimenti soltanto di Brunetta, un bacio della morte del nemico, come quello di Silvio Berlusconi dopo la visita ad Arcore che gli aveva creato non pochi problemi nella sua coalizione. E pensare che proprio nella stessa intervista aveva criticato il ministro della pubblica amministrazione dicendo che «non ho voglia di sprecare energie parlando di Brunetta». Evidentemente questa volta qualcosa non ha funzionato nella sua provocazione, se ha fatto piace-

re solo a chi aveva tentato di colpire. E allora, dopo un rapido summit, ecco il dietrofront. Con una lettera scritta ai «cari colleghi del Comune di Firenze» che «ringrazio per aver deciso di condividere con me i vostri dubbi, le vostre critiche e anche i vostri suggerimenti. Grazie davvero...». Per poi specificare che non è che sono tutti fannulloni o fantozziani ma «non mi sembra un gesto bello che verso le 13.45-13.50 in alcuni uffici del comune si formi una piccola coda di persone in attesa di strisciare l'uscita e andarsene, ridono di noi, perché vedono in un colpo solo certificati tutti i luoghi comuni che danneggiano l'immagine del dipendente pubblico. Personalmente ci soffro e mi dispiace».

Antonio Calitri

PRIMO PIANO

La protesta dei sindaci Pd toscani: i tagli facciamoli, anziché parlarne

Simone Gheri non rotama (ancora) ma scrive letterine puntute ai vertici nazionali del suo Pd sui costi della politica. Il sindaco di Scandicci (Firenze) già salito alla ribalta delle cronache (si veda ItaliaOggi del 15 luglio) per la sua proposta di ridurre le province toscane da 10 a tre, ha scritto al segretario Pier Luigi Bersani. Non da solo ma prendendo a braccetto ben 20 colleghi. «Ba-

sta parlare sui costi della politica», ha vergato nella missiva senza troppi giri di parole, «bisogna fare», perché, ha continuato, «senza sobrietà della politica non si va da nessuna parte». In calce al documento la sua firma insieme a quella di tanti primi cittadini della provincia fiorentina, da Marco Mairaghi di Pontassieve a Fabio Incatasciato di Fiesole, da Massimiliano Pescini di San Casciano Val

di Pesa a Rossana Mori di Montelupo fiorentino. «Ti scriviamo», dicono Gheri e i suoi, «perché dal paese reale, dai cittadini, cresce e monta una rabbia contro questa indisponibilità al sacrificio comune, quel sacrificio che è chiesto al paese ma al quale la classe politica non sembra disposta a partecipare. Una rabbia, segretario, che è senza distinzioni di parte e non assolve nessuno». Inserita sulla pa-

gina Facebook dell'amministratore locale, è stata subito commentata polemicamente da una sostenitrice di Gheri: «E Matteo Renzi dov'è?». Il rottamatore per eccellenza, che per primo ha osato discutere a sinistra questi temi, si tiene alla larga. O forse sono proprio i sindaci arrabbiati del Pd toscana a non voler finire per essere oscurati dal loro collega di Palazzo Vecchio.

MANOVRA CORRETTIVA - La proposta Formigoni trova consensi tra le regioni e piace a Fazio

Ticket sanitari, modello lombardo

Importi diversi per valore delle prestazioni e appropriatezza

Sui ticket sanitari le regioni non dovranno andare in ordine sparso. E il modello lombardo, messo a punto da Roberto Formigoni, che prevede una rimodulazione del contributo a seconda del valore della prestazione (nessun aggravio di spesa per le ricette fino a 5 euro e aumento graduale per le altre fino a un massimo di 30 euro in più per gli esami più complessi) potrebbe essere la soluzione su cui trovare la quadra. Anche perché il rischio per i governatori ribelli di dover rispondere per danno erariale è concreto. Il pericolo di un'applicazione non uniforme lungo lo Stivale del ticket introdotto dalla manovra correttiva (legge n. 111/2011) sembra essere scongiurato dopo l'annuncio del ministro per la salute, Ferruccio Fazio, dell'avvio di un tavolo tecnico con i governatori. Esecutivo e regioni dovranno trovare un accordo non solo per evitare un'applicazione a macchia di leopardo, ma anche per fare in modo che il ticket non gravi sui pazienti in maniera indiscriminata. In quest'ottica la ricetta lombarda sarebbe la migliore, perché diversifica il prelievo in base alle fasce di spesa e al concetto di appropriatezza della prestazione. Lo ha lasciato intendere lo stesso Fazio al termine dell'incontro di ieri con gli assessori regionali alla salute. «L'ideale sarebbe garantire anche ai non esenti le prestazioni urgenti e colpire le prestazioni inappropriato per ridurle, una sorta di tassa di scopo. Questo vale anche per i ricoveri inappropriati», ha proposto il ministro. «Per esempio», ha spiegato, «una risonanza magnetica al ginocchio in un soggetto con artrosi non è strettamente necessaria: è lì che bisogna lavorare. Facendo un indice di appropriatezza possiamo applicare i ticket sulle pre-

stazioni inappropriate salvaguardando quelle essenziali». Di qui l'apertura al modello lombardo che scatterà dal 1° agosto e farà pagare una cifra variabile da 0 a 30 euro a seconda del valore della prestazione. Ma per il 63% degli assistiti, assicurano al Pirellone, il ticket sarà inferiore ai 10 euro. «La scelta di regione Lombardia di intervenire in questo modo è frutto innanzitutto di una riflessione di natura giuridica e costituzionale. L'introduzione del ticket è prevista da una legge e tutte le regioni sono tenute a rispettarla. Se anche una regione avesse fondi propri da investire per coprire il ticket non potrebbe farlo. La non introduzione di questa misura rende le regioni imputabili per danno erariale e prefigura un intervento della Guardia di Finanza», ha osservato Formigoni. Il meccanismo elaborato dall'assessore lombardo alla sanità, Lucia-

no Bresciani, non incontra solo i favori di Fazio, ma sembra aggregare piano piano i consensi degli altri assessori regionali. «Diverse regioni hanno telefonato e si stanno orientando sulla nostra impostazione», ha rivelato lo stesso Formigoni. Molti dubbi potrebbero essere sciolti oggi in Conferenza delle regioni dove si parlerà sicuramente di ticket sanitari. E a favore di un orientamento unitario dei governatori si è schierato anche il presidente del Lazio, Renata Polverini. «Non credo che la risposta che le regioni hanno dato, andando ciascuna per la propria strada, sia una risposta nella giusta direzione», ha detto. «Questioni come questa meritano compattezza». E intanto anche il Lazio sta studiando un'applicazione del ticket che preveda un sistema di esenzioni per le fasce più deboli.

Francesco Cerisano

Da dieci anni il tributo era stato cancellato. Si tornerà in parte a dichiararlo sui redditi 2013 e 2014 - Costi aggiuntivi anche da cento euro, che però potrebbero salire se aumenteranno gli estimi catastali

Irpef prima casa per 24 milioni di italiani

Da Milano a Palermo, così rinascerà l'imposta. Pd: ingiustizia. Lega: da rivedere

ROMA - Saranno 24 milioni gli italiani che subiranno il ritorno dell'Irpef sulla prima casa. Un aggravio pesante che ha ieri ha provocato una dura presa di posizione del Pd che con il responsabile economico Stefano Fassina ha giudicato la norma che riporta l'Irpef sull'abitazione principale «iniqua e regressiva» e che ha puntato l'indice anche sugli altri appesantimenti della norma taglia - agevolazioni fiscali a cominciare dalla tassazione dei contributi pensionistici e sociali obbligatori che rischierebbero di essere oggetto di una doppia imposizione. Altolà anche in casa leghista: «No ai tagli lineari, al momento della applicazione della "clausola di salvaguardia" bisognerà fare una attenta valutazione delle agevolazioni e intervenire tutelando quelle a favore di casa, famiglia e giovani», dice Paolo Franco (Lega), vice presidente della commissione bicamerale per il federalismo fiscale. Il disagio per l'appesantimento della tassazione sulla casa, che costringerà i proprietari a pagare le tasse sul 20 per cento del valore catastale, accomuna Confedilizia e Sunia. «La manovra è un massacro», denuncia il sindacato degli inquilini che, oltre a temere per il ritorno dell'Irpef sulla prima casa, denuncia i rischi per le agevolazioni fiscali previste per chi vive in affitto. Così ora gli occhi sono tutti puntati sulla cosiddetta «clausola di salvaguardia» contenuta nella manovra da 48 miliardi varata nei giorni scorsi che prevede un taglio delle agevolazioni fiscali, detrazioni e deduzioni, del 5 per cento nel 2013 e fino al 20 per cento nel 2014. Un meccanismo che è già legge dello Stato e che entrerà in vigore se non sarà varata la riforma del Welfare. Tra le agevolazioni, una delle più in vista è proprio la deduzione integrale della rendita catastale dell'«unità immobiliare adibita ad abitazione principale», ovvero della

prima casa, e delle relative pertinenze. Oggi, grazie ad una norma introdotta dal centrosinistra nel 2001, la rendita catastale (tariffa d'estimo della zona relativa per numero dei vani rivalutata del 5 per cento) attualmente non concorre a formare l'imponibile Irpef. Ma ora tornerà. E in vista del 2014 si fanno i primi conti sulla stangata sulla casa che torna dopo dieci anni e che potrebbe essere ancora più pesanti se alcuni Comuni, come sembra Milano, aumenteranno gli estimi catastali. Per il signor Rossi, che vive a Roma, in una abitazione media e ha un reddito di 50 mila euro, il costo dell'aggravio sarà di 82,8 euro ogni anno. Il signor Bianchi, che vive a Milano e ha lo stesso reddito verserà all'erario un assegno di poco inferiore, pari a 78,3 euro per ogni denuncia dei redditi che farà finché sarà proprietario di quella abitazione media. Solo al Sud, l'impatto sarà minore: lo stesso cittadino, il signor

Verdi, che guadagna lo stesso reddito dei suoi colleghi del Centro Nord, e vive a Palermo dovrà affrontare un salasso di 37,6 euro di Irpef in più. Da Nord a Sud, l'aggravio si farà sentire anche per le fasce più deboli. Un proprietario di un appartamento medio di Torino, che guadagna un reddito lordo di 25 mila euro annui, dovrà pagare 39 euro. Un analogo, impiegato o piccolo artigiano, di Genova, subirà un salasso di 61 euro, mentre a Bologna lo stesso contribuente-tipo sarà chiamato a mettere mano al portafoglio per 69,4 euro. Tutte da destinare all'altare dell'Irpef prima casa. A Napoli, Bari e Palermo, per le fasce più basse, pari ai 25 mila euro lordi, la penalizzazione sarà minore ma ugualmente dolorosa. A Napoli ad esempio, il proprietario medio pagherà 33,8 euro in più, a Bari 43,8 euro in più e a Palermo 26,7 euro.

Roberto Petrini



Roma

Media abitazioni

Reddito annuo in euro	A2 tipo civile	A3 tipo economico
	rendita catastale di cui da tassare nel 2014	rendita catastale di cui da tassare nel 2014
	1009 euro 202 euro	828 euro 166 euro
	IRPEF in euro	IRPEF in euro
25.000	54,5	44,8
50.000	76,8	63
70.000	82,8	68
100.000	86,9	72,4

Milano

Media abitazioni

Reddito annuo in euro	A2 tipo civile	A3 tipo economico
	rendita catastale di cui da tassare nel 2014	rendita catastale di cui da tassare nel 2014
	1030 euro 206 euro	495 euro 100 euro
	IRPEF in euro	IRPEF in euro
25.000	55,6	27
50.000	78,3	38
70.000	84,5	41
100.000	88,6	43

Napoli

Media abitazioni

Reddito annuo in euro	A2 tipo civile	A3 tipo economico
	rendita catastale di cui da tassare nel 2014	rendita catastale di cui da tassare nel 2014
	623 euro 125 euro	395 euro 79 euro
	IRPEF in euro	IRPEF in euro
25.000	33,8	21,3
50.000	47,5	30
70.000	51,3	32,4
100.000	53,8	34

Torino

Media abitazioni

Reddito annuo in euro	A2 tipo civile	A3 tipo economico
	rendita catastale di cui da tassare nel 2014	rendita catastale di cui da tassare nel 2014
	721 euro 144 euro	520 euro 104 euro
	IRPEF in euro	IRPEF in euro
25.000	39	28
50.000	54,7	39,5
70.000	59	42,6
100.000	62	44,7

Manovra, le mani in tasca alle famiglie sui redditi bassi pesa il triplo che sui ricchi

Cgia: 7 su 10 la bocciano. Consumatori: 3.200 euro tra tasse e tariffe

ROMA - Famiglie ancora penalizzate. Prima la crisi. Ora la crisi e la manovra. Con le misure a regime, nel 2014, il conto per le famiglie italiane sarà salato e iniquo. Pagheranno tutte, ma i redditi bassi quasi tre volte più di quelli alti. Anche per questo, sette italiani su dieci bocciano il provvedimento da 48 miliardi appena approvato. Per la sensazione, confermata di ora in ora, che il pareggio del bilancio dello Stato, chiesto dall'Europa, probabilmente arriverà. Ma pescando nelle tasche dei più deboli. Prendiamo cinque anni, dal 2010 al 2014. Quattro città: Bologna, Brescia, Perugia e Torino. Tre famiglie e un pensionato. E altrettanti scenari di bilanci domestici. Calcoliamo - lo fa per Repubblica la Cgia di Mestre - l'impatto delle maggiori tasse, nazionali e locali. Ovvero il taglio Irpef a detrazioni, deduzioni e bonus fiscali del 20%, le addizio-

nali regionali e comunali, l'aumento di accise, Iva sui carburanti, imposte sulle assicurazioni, bollo sul dossier titoli, ticket sanitari, tasse del 20% sulle rendite finanziarie. Rispetto all'anno base, il 2010, la famiglia bolognese è la più penalizzata: coniugi dipendenti con un figlio di tre anni, reddito lordo annuo di 35 mila euro, 1.200 euro di spese mediche, 4.800 euro per l'asilo nido, due auto (15 e 7 mila chilometri annui e 1.200 euro di assicurazione totale) e un gruzzolo di 20 mila euro in obbligazioni e titoli, nel 2014 pagheranno 888 euro in più, il 13,3%. Al contrario, la famiglia monoreddito di Perugia, lui dirigente con reddito lordo di 100 mila euro, due figli studenti alle superiori, mille euro di spese mediche, 160 euro di tasse scolastiche, due auto (20 e 10 mila chilometri, 1.470 euro di assicurazione) e 500 mila euro di patrimonio, pa-

gherà 1.987 euro in più, "solo" un 5% aggiuntivo rispetto al 2010. Se poi consideriamo i rincari di luce, gas, benzina dobbiamo ulteriormente sommare 300 euro nel primo caso e 400 euro nel secondo. Non se la passa bene neanche la coppia di Brescia di lavoratori dipendenti, con due figli all'università, reddito di 55 mila euro, due auto, patrimonio di 100 mila euro. Nel 2014 sborseranno il 12,3% in più del 2010, ovvero 1.503 euro aggiuntivi (ai quali sommare 430 euro di bollette e benzina). Situazione non paragonabile a quella del pensionato benestante di Torino, senza familiari a carico, pensione lorda annua di 160 mila euro, 1.500 euro di spese mediche, un'auto, 400 mila euro investiti. Dalle sue tasche, nel 2014 uscirà appena il 5,5% in più, 3.649 euro (oltre a 250 euro tra luce, gas e benzina). Distorsioni che andranno riviste. Gli

italiani, intanto, bocciano la manovra. Non piace soprattutto al Nord (74,8%), secondo il sondaggio realizzato da Panel per conto della Cgia su 800 cittadini sparsi sul territorio. Il 65% degli intervistati crede che graverà soprattutto sulle famiglie. Il 26,3% reputa l'aumento del ticket la misura più indigesta. E ben l'81,2% non ha più fiducia nella politica. Altri conti sui nuovi sacrifici arrivano, poi, anche da Federconsumatori e Adu-sbef. «La manovra è iniqua e sbagliata, chiederà a regime ad ogni famiglia italiana 1.700 euro in più da sommare ai quasi 1.500 euro per gli aumenti di prezzi e tariffe. Un salasso totale di 3.200 euro che comporterà «una drastica riduzione del potere d'acquisto» e una «contrazione dei consumi tra il 7 e l'8%».

Valentina Conte

SEGUONO GRAFICI

**Coppia di lavoratori dipendenti con figlio di 3 anni**Reddito **35.000** euro annui **BOLOGNA**

	dati in euro	
	2010	2014
● Irpef lorda	8.250	8.250
● Detrazione lavoro	2.509	2.007
● Detrazione figli a carico	734	587
● Detrazione spese mediche	203	163
● Detrazione spesa asilo nido	120	96
● Irpef netta	4.684	5.397
● Addizionale regionale Irpef	420	420
● Addizionale comunale Irpef	245	245
● Accisa carburanti	827	897
● Iva carburanti	333	347
● Imposta sulle assicurazioni	125	160
● Imposta di bollo su dossier titoli	34	34
● Ticket sanitari		30
● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		27
● Totale imposte	6.668	7.556
○ Aggravio imposte rispetto al 2010		888
○ In % sul 2010		+13,3%

Coppia di lavoratori dipendenti con 2 figliReddito **55.000** euro annui **BRESCIA**

	dati in euro	
	2010	2014
● Irpef lorda	13.650	13.650
● Detrazione lavoro	1.920	1.536
● Detrazione figli a carico	1.200	960
● Detrazione spese mediche	127	102
● Detrazione spese universitarie	760	608
● Irpef netta	9.643	10.444
● Addizionale regionale Irpef	591	591
● Addizionale comunale Irpef	-	220
● Accisa carburanti	1.316	1.426
● Iva carburanti	530	552
● Imposta sulle assicurazioni	125	125
● Imposta di bollo su dossier titoli	34	230
● Ticket sanitari		20
● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		133
● Totale imposte	12.239	13.742
○ Aggravio imposte rispetto al 2010		1.503
○ In % sul 2010		+12,3%

La famiglia bolognese spende, all'anno, 1.200 euro per la sanità, 4.800 per l'asilo nido, 1.230 euro per assicurare due auto di medio-piccola cilindrata e ha investito parte del patrimonio di 20 mila euro in obbligazioni e altri titoli non di Stato

Nel corso dell'anno la coppia bresciana affronta spese mediche per 800 euro, paga 4 mila euro per l'università dei due figli, 1.230 euro per l'Rc auto sulle due vetture possedute e investe la maggior parte dei risparmi pari a 100 mila euro

**Famiglia monoreddito
di due coniugi e due figli**

 Reddito **100.000** euro annui **PERUGIA**

	<i>dati in euro</i>	
	2010	2014
● Irpef lorda	36.170	36.170
● Detrazione lavoro	0	0
● Detrazione figli a carico	145	116
● Detrazione spese mediche	165	132
● Detrazione spese scolastiche	30	24
● Irpef netta	35.829	35.897
● Addizionale regionale Irpef	1.100	1.100
● Addizionale comunale Irpef	700	700
● Accisa carburanti	1.244	1.348
● Iva carburanti	501	522
● Imposta sulle assicurazioni	150	192
● Imposta di bollo su dossier titoli	34	1.100
● Ticket sanitari		20
● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		666
● Totale imposte	39.557	41.544
○ Aggravio imposte rispetto al 2010		1.987
○ In % sul 2010		+5%


Pensionato single

 Reddito **160.000** euro annui **TORINO**

	<i>dati in euro</i>	
	2010	2014
● Pensione	160.000	160.000
● Contributo di perequazione		4.000
● Irpef lorda	61.970	60.250
● Detrazione pensione	0	0
● Detrazione spese mediche	260	208
● Irpef netta	61.710	60.042
● Addizionale regionale Irpef	2.240	2.184
● Addizionale comunale Irpef	800	780
● Accisa carburanti	651	705
● Iva carburanti	262	273
● Imposta sulle assicurazioni	75	75
● Imposta di bollo su dossier titoli	34	780
● Ticket sanitari		50
● Stima aggravio tassazione 20% su rendite finanz.		532
● Totale imposte	65.772	69.421
○ Aggravio imposte rispetto al 2010		3.649
○ In % sul 2010		+5,5%

Fonte: CGIA Mestre

Mamma a casa, papà dirigente e due figli al liceo. La famiglia perugina ha mille euro di spese mediche all'anno, versa 160 euro di tasse scolastiche, 1.476 euro per assicurare due auto e compra obbligazioni e titoli per un valore di 500 mila euro circa

Senza familiari a carico, il pensionato torinese se la cava con 1.500 euro all'anno per medicine e visite, 738 euro per l'Rc auto e ha un patrimonio di 400 mila euro. Per luce, gas e benzina nel 2014 spende 250 euro in più rispetto al 2010

Storie e tempi difficili/1

La «casta» come i nobili del 1789 l'indignazione per i privilegi è la stessa

La critica montante a una casta politica che chiede sacrifici al Paese e non è invece disposta alla minima riduzione dei propri privilegi ha sollecitato in questi giorni più di un paragone con il passato: anzitutto con il clima (e il terremoto) politico del 1992-93, ma anche con il 25 luglio '43 e perfino con Piazzale Loreto. Eppure l'odierna, crescente ostilità verso la politica e i politici per certi versi ricorda anche il momento storico che, da un paio di secoli, costituisce l'archetipo della lotta senza quartiere contro il potere e le sue caste. Mi riferisco al 1789 evidentemente: non tanto alla rivoluzione vera e propria quanto ai mesi che precedettero la presa della Bastiglia, caratterizzati dalla diffusione di un modello di critica radicale del privilegio che ebbe il principale veicolo nell'opuscolo dell'abate Sieyès *Che cos'è il terzo stato?* In questo testo famosissimo, la critica dei privilegi della nobiltà, e la connessa esaltazione del terzo stato come unica clas-

se produttiva del Paese, portavano a una conclusione dagli effetti politici dirompenti: «Se si eliminasse l'ordine privilegiato, la nazione non sarebbe qualcosa di meno, ma qualcosa di più». È evidente che l'ordine privilegiato di allora (i nobili) era molto diverso dalla casta di oggi (non era eletto da nessuno, fondava i propri privilegi sulla semplice nascita, e così via). Ma è altrettanto evidente che secondo una parte significativa dell'opinione pubblica la frase anzidetta potrebbe applicarsi anche all'Italia odierna, che—pensano in molti—senza la casta «non sarebbe qualcosa di meno, ma qualcosa di più». Ogni giorno veniamo a conoscenza di nuovi costi e privilegi della nostra politica, che la rendono sideralmente distante dalla vita della maggioranza degli italiani: da chi si trova in condizioni di difficoltà economica ma anche da usi e costumi di un ceto medio che, anche quando riesce a campare decentemente nonostante la crisi, considera i-

naccettabile e offensiva l'ostentazione dei privilegi della casta. È la conseguente indignazione che rende non del tutto infondato l'accostamento tra il 2011 e il 1789 (come deve aver intuito l'on. Serracchiani del Pd, quando ha evocato il pericolo che presto i cittadini vadano a cercare i politici «con i forconi»). Un grande sociologo americano, Barrington Moore, spiegò magistralmente in un suo libro che rivolte e rivoluzioni non avvengono come meccanica conseguenza di precarie condizioni di vita: per secoli i contadini europei accettarono la loro miseria perché pensavano che corrispondeva a un ordine voluto da Dio. Non è di per sé la fame che induce a ribellarsi, scriveva, quanto la consapevolezza dell'ingiustizia subita. È appunto questo il sentimento che va diffondendosi nel Paese di fronte a un ceto politico (la Uil ha calcolato che sia composto da 1,3 milioni di persone) che agli occhi di una parte crescente dell'opinione pubblica sembra caratterizzarsi soltanto

per i suoi privilegi. È chiaro che si tratta di un giudizio eccessivo e unilaterale, e che una democrazia può correre gravi rischi se i suoi cittadini, insieme ai privilegi dei politici, rifiutano la politica e i partiti in quanto tali; se l'opinione pubblica, insomma, perde di vista la funzione indispensabile che l'una e gli altri svolgono e finisce quasi col sognare una società che si liberi in blocco dell'intero ceto politico (per sostituirlo poi con cosa?). Ma la strabocchevole dimensione che certi privilegi hanno ormai assunto, l'ostinato e quasi provocatorio rifiuto di ridurli, sembrano fatti apposta per confermare l'impressione che la casta di oggi sia in tutto e per tutto assimilabile a un nuovo «ordine» privilegiato, che sia dunque assai simile al ceto che Sieyès considerava una pura zavorra per la Francia di oltre due secoli fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Belardelli